

martedì 24 luglio 2001

rUnità 19

taccuino

**VENDITTI, DIVENTA UN DISCO IL "CIRCO MASSIMO 2001"**  
«Diventerà un disco cult che, nel tempo, si venderà come il quello del primo Circo Massimo». Ne è certo Antonello Venditti, che ha messo su cd il concerto per lo scudetto della Roma dello scorso 24 giugno. Circa un'ora di musica, 15 brani scelti tra le oltre tre ore di esibizione: da "Modena" fino a "Che c'è" passando per "Roma capoccia", "Grazie Roma" e la chicca di Corrado Guzzanti che canta "Grande raccordo anulare".

umbria jazz

## RAZMATAZ, ED È SUBITO CONTE

Aldo Gianolio

È finita anche la ventottesima edizione di Umbria Jazz, domenica, con due concerti contemporanei e paralleli: ai Giardini del Frontone c'è stato Paolo Conte, con il suo "Razmataz", non proprio jazz anche se zeppo di flavour jazzistico; al Teatro Pavone, quello stesso che per otto notti dietro fila ha ospitato la big band di Gil Evans guidata dal figlio Miles (una delle cose migliori di tutto il festival, assieme a Keith Jarrett e a Wayne Shorter), c'è stata una non-stop, iniziata alle 21.30 e continuata sino alle tre di mattina, che ha visto susseguirsi sul palco il cantante Jimmy Scott (a cui si è unita nei brani finali, ospite inaspettata, Fontella Brass), il quintetto di Terence Blanchard e infine quello di Roy Hargrove. Grande successo di pubblico anche per loro, come per tutta l'edi-

zione del Festival, di cui numerosi concerti hanno registrato il tutto esaurito già alcune settimane precedenti la manifestazione; i club di mezzanotte hanno visto le file davanti ai botteghini; oltre duecentomila le presenze; circa un miliardo gli incassi; seguitissimi anche i concerti gratuiti in Piazza IV novembre e ai Giardini Carducci; alberghi esauriti in tutto il territorio di Perugia. C'è di che rimanere soddisfatti, se si aggiunge che la musica presentata è stata sempre di alta qualità, anche quando non si è trattato di jazz vero e proprio: Paolo Conte, appunto. Il cantautore sessantaquattrenne di Asti ha perfezionato uno spettacolo di squisita raffinatezza, coinvolgente ed ottimamente eseguito da musicisti di vaglia: la maggior parte di essi provengono dal jazz

(ricordiamo solo il trombettista Alberto Mandarini, il trombonista Rudy Migliardi, il sassofonista Luca Velotti e i due chitarristi Daniele Dall'Orto e Alessio Menconi), in formazione anche un quartetto d'archi e un quintetto vocale. Lo spettacolo è stato chiamato "Razmataz" come l'ultimo disco di Conte, ma di quel lavoro sono presentati solo alcuni brani che servono perlopiù come interruzioni fra blocchi di vecchie canzoni, fra le sue più belle: "Viva la musica", "Un gelato al limone", "Comedi", "Fuga all'inglese", "Sotto le stelle del jazz", "Via con me", "Diavolo Rosso", "Parigi", "Sud America", "Come mi vuoi", "Blue Tango", "Impermeabili" e "Max". Il tutto cantato con scalfata nonchalance da Conte su arrangiamenti calibrati, colorati e divertenti (con frequen-

ti rimandi al jazz "di una volta", quello degli anni Venti e Trenta). Jimmy Scott (che compiva fra l'altro settantasei anni), uno dei più talentosi outsider del canto jazz, sfortunato e sottovalutato, ma riscoperto negli ultimi anni, ha messo in mostra al meglio la sua voce non comune, inquietante per via del suo timbro acuto, quasi femminile. Sia Terence Blanchard che Roy Hargrove, entrambi giovani trombettisti, hanno presentato dell'hard bop anni Sessanta con tecnica cristallina e grandi dosi di esuberante groove, fedeli a una poetica che ha come scopo anche quello di non far disperdere quelli che per loro sono considerati valori irrinunciabili per qualsiasi musicista voglia fare del jazz: il bounce, la forte espressività, lo swing e il mantenimento del sistema tonale.

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Spaccare una vetrina è una violenza assurda ma picchiare chi ha le mani alzate è molto più grave

**MODENA CITY RAMBLERS: ricordate il Cile?**

Cisco: «Noi che siamo cresciuti negli anni '80 e '90 siamo di fronte a una cosa nuova: quello che ho visto a Genova mi ha ricordato immagini sul golpe del Cile. È una roba che fa paura. A me è sembrato che ci fosse una manipolazione di una parte dell'informazione. Ovvio che c'è stata anche un'informazione attenta, ma l'informazione dei grandi mezzi, quella che arriva davvero al popolo, quella mi ha fatto rabbribridire: immagini che dovevano essere fatte veder subito sono state mandate in onda tardi; di quello che si pensa all'estero, dove in molti hanno condannato l'operato della nostra polizia, non ha parlato quasi nessun tg. Forse è troppo sfruttata la parola regime, ma è questo che ti viene da pensare. Spero che la gente abbia il coraggio di reagire, di non seguire la falsa onda per cui il popolo di Seattle è un popolo di violenti: chi era a Genova ha visto gente bastonata per niente. Guardate che spaccare una vetrina è una violenza assurda, ma picchiare chi ha le mani alzate è molto più grave. Uccidere una persona per una presunta legittima difesa è allucinante. Non dico che dalla parte dei contestatori fossero tutti buoni, ma a guardare con attenzione si capiva benissimo chi erano le mele marce».

**DORI GHEZZI: che profeta, De André**

«Fabrizio, che giustamente è stato definito profetico, lo aveva cantato anni fa. Basta risentire *La domenica delle salme*... E, comunque, già da prima si poteva capire cosa sarebbe successo, perché c'era la volontà di non lasciare che le cose si svolgessero tranquillamente. Genova è stata ferita prima degli scontri: quando è stata blindata in quel modo. Io l'ho sempre detto: bisognava ignorarli e lasciarli da soli nel loro fortino, i grandi del G8. Sarebbe stata la lezione migliore... È tutto talmente disgustoso che faccio fatica persino a parlarne. Penso che dovremmo smetterla anche con le polemiche del dopo, perché ho l'impressione che ci fomentino per usarci. Da una parte e dall'altra.»

**24 GRANA: il movimento è pacifico** Francesco Di Bella: «Mi sembra strano che tra i giornalisti, molti dei quali hanno vissuto gli anni '70, nessuno riesca a dire che ci sono sempre rischi di infiltrazioni e strumentalizzazioni da parte di chi sta nell'establishment. Io so che il movimento è pacifico, è quello che sentiamo tutti».

**AFRICA UNITE: vogliono screditare il Gsf**

Bunna: «Mi sembra si possa parlare di una manovra dall'alto per gettare discredito sul movimento del Gsf. Ho seguito il lavoro del Forum di Genova e so che il suo intento è assolutamente costruttivo e non distruttivo. In quel clima non sarebbe stato possibile portare un solo sipilo in tasca senza che te lo trovassero, e invece si sono scatenati gruppi armati in centro a cui è stato permesso tutto. Quello che si è verificato è sicuramente frutto di un'operazione calcolata... Si avverte il sapore di un



Tano D'Amico



# Dopo il G8 l'urlo del rock

*La tragedia di Genova: sangue, manganelli e diritti negati  
Il mondo della musica in difesa della libertà*

paese alla mercé di un governo che ci controlla coi media».

**FRANKIE HI NRG: un copione già scritta**

«È successo né più né meno quello che chi ha organizzato tutto voleva che succedesse: un copione già scritta. Trovo allucinante che ci siano delle persone armate incapaci di gestire situazioni di crisi come quella della camionetta in quel momento. Trasformare un luogo civile in un teatro di possibili inciviltà è di per sé immorale. Si è spostato l'asse della discussione sul tema del conflitto di piazza anziché su quello dei contenuti molto importanti posti dal Gsf».

**SUBSONICA: disordini pilotati ad arte**

Max Casacci: «La cosa che più ci ha colpiti erano questi otto rappresentanti politici assediati da centinaia di migliaia di manifestanti; la cultura stessa di quella politica

avrebbe visto come uno smacco un esito pacifico delle manifestazioni e quindi non è da escludere che molti disordini siano stati pilotati ad arte. Certamente ci sono delle frange che interpretano il dissenso come una contrapposizione violenta, ma è altrettanto vero che questo dissenso fa gioco a qualcun altro per screditare un movimento intero».

Si avverte il sapore di un regime di controllo, un paese alla mercé di un governo che ci controlla coi media. Bisogna stare attenti



Riccardo De Luca



Nella foto grande in alto e al centro, alcuni momenti della manifestazione pacifica del popolo di Seattle. Qui sopra, Piero Pelù. A sinistra Cisco dei Modena City Ramblers

## PIERO PELÙ: «SIAMO TUTTI IN TRAPPOLA»

Silvia Boschero

«A Genova non c'ero, ed è difficile parlarne. Ma quando è arrivata la notizia della morte di Carlo Giuliani ero nel backstage del mio concerto a Catania. È calato il gelo. C'erano alcuni poliziotti accanto a me e ho visto il terrore nei loro volti». Piero Pelù è affranto e pessimista dopo la tragedia del G8 di Genova: «Stiamo entrando in un periodo di piombo, siamo caduti nella trappola di questo governo. Quello che ci aspetta è una dittatura stile sudamericano con quaranta anni di ritardo». A Genova Pelù non ci è potuto andare, aveva già fissato dei concerti in giro per l'Italia. Ma nei giorni precedenti, intervistato da l'Unità, aveva auspicato una grande manifestazione pacifica, a patto che non si cedesse alle provocazioni.

«Ho visto immagini violentissime, durissime, e quello che è successo è sotto gli occhi di tutti, attraverso le decine di filmati che stabiliranno le colpe. Ho notato però una grandissima ingenuità da entrambe le parti della barricata: quella che divideva Genova tra la zona rossa e quella gialla. Da una parte l'ingenuità di Casarini e del Genoa Social Forum di non avere istituito un servizio d'ordine interno che potesse prevenire le azioni violente. Parlo ovviamente al livello teorico, dal momento in cui capisco la terribile difficoltà di trovarsi accerchiati dai Black Bloc, le schegge impazzite e le forze dell'ordine. Dall'altra parte c'è stata l'enorme provocazione che Berlusconi e il suo governo hanno lanciato ai manifestanti, e che è finita nell'uccisione di quel ragazzo. Provocazioni partite prima con l'istituzione della zona rossa, poi con dichiarazioni totalmente irresponsabili del tipo: "Non passeranno", per le quali ha usato slogan che peraltro non gli appartengono, come usa fare lui». Uno dei grandi male dunque per Pelù è proprio il governo Berlusconi: «Usa la tecnica cannibalistica dell'onnivoro che pensa di poter mangiare tutto senza subire le conseguenze. Lui parla di "inconvenienti": assurdo. E anche la comunità internazionale se n'è accorta». Poi ci sono le forze dell'ordine, figli del popolo: «Certo, questo è un altro punto gravissimo e lo dico a favore dei poliziotti e dei carabinieri: sono stati usati come carne da macello. Ragazzi di leva mandati allo sbaraglio su camionette senza grate di protezione e con il colpo in canna, non con i proiettili di gomma. Fini e Berlusconi sanno benissimo di averli mandati allo sbaraglio. Questo è il mio appello alle forze dell'ordine, ai loro sindacati: non vi fate usare come carne da macello».

una parte l'ingenuità di Casarini e del Genoa Social Forum di non avere istituito un servizio d'ordine interno che potesse prevenire le azioni violente. Parlo ovviamente al livello teorico, dal momento in cui capisco la terribile difficoltà di trovarsi accerchiati dai Black Bloc, le schegge impazzite e le forze dell'ordine. Dall'altra parte c'è stata l'enorme provocazione che Berlusconi e il suo governo hanno lanciato ai manifestanti, e che è finita nell'uccisione di quel ragazzo. Provocazioni partite prima con l'istituzione della zona rossa, poi con dichiarazioni totalmente irresponsabili del tipo: "Non passeranno", per le quali ha usato slogan che peraltro non gli appartengono, come usa fare lui». Uno dei grandi male dunque per Pelù è proprio il governo Berlusconi: «Usa la tecnica cannibalistica dell'onnivoro che pensa di poter mangiare tutto senza subire le conseguenze. Lui parla di "inconvenienti": assurdo. E anche la comunità internazionale se n'è accorta». Poi ci sono le forze dell'ordine, figli del popolo: «Certo, questo è un altro punto gravissimo e lo dico a favore dei poliziotti e dei carabinieri: sono stati usati come carne da macello. Ragazzi di leva mandati allo sbaraglio su camionette senza grate di protezione e con il colpo in canna, non con i proiettili di gomma. Fini e Berlusconi sanno benissimo di averli mandati allo sbaraglio. Questo è il mio appello alle forze dell'ordine, ai loro sindacati: non vi fate usare come carne da macello».

mento intero».

**99 POSSE: attaccati i disarmati**

Zulu: «I manifestanti, nella stragrande maggioranza, erano disarmati; assolutamente non pacifici, avevano dichiarato d'invasione la zona rossa con i loro corpi, ma erano disarmati. Sono stati attaccati, massacrati e fatti oggetto di violenze sproporzionate rispetto all'offesa che erano in grado di arrecare. Ora tutti a parlare dei Black Bloc: ma la maggiore violenza è stata esercitata proprio verso chi era disarmato. Si parla tanto di legittima difesa: io posso anche immaginare che quella persona si sia sentita in pericolo, ma non si manda un ragazzo di vent'anni armato fino ai denti in una situazione del genere. È gravissimo».

**DANIELE SEPE: ci fanno terrore**

«La cosa più grave al di là dei pestaggi è forse la questione degli arresti e la paura che fa la sospensione di uno stato di diritto. Mentre

prima si attuava la strategia della tensione per raccogliere consenso, ora sembra solo che si voglia creare terrore in chi manifesta».

**SPACCANAPOLI: solo logica di profitto**

Antonio Fraioli (ex E' Zèzi): «È il tentativo da parte dei padroni della terra di abusare dei popoli del sud del mondo, soddisfacendo unicamente la logica del profitto. Tutto il summit è stato gestito male: fa male vedere che una manifestazione che si è dimostrata così matura anche sui contenuti venga trattata in quella maniera».

**ALMAMEGRETTA: superato ogni limite**

Rheeno: «È stato detto sin troppo su questa storia, qualcuno ha finito per strumentalizzarla. Di certo a Genova è stato superato ogni limite di buon senso. Il resto si commenta da sé».

(testi raccolti da Gianluca Lo Vetro, Giancarlo Susanna, Mauro Zanda)